

Titolo | “Intolleranza 1960” di Luigi Nono alla Fenice
Autore | G. Pu.
Pubblicato | «La Stampa», a. 95 n. 89, 14 aprile 1961, p. 4
Diritti | © Tutti i diritti riservati
Numero pagine | pag 1 di 1
Lingua | ITA
DOI |

“Intolleranza 1960” di Luigi Nono alla Fenice

di G. Pu.

«In nessuna epoca la volontà di essere liberi è stata più cosciente e più forte»: questa la tesi di cui «Intolleranza 1960» (l’opera di Luigi Nono, su un’idea di Angelo Maria Ripellino, rappresentata stasera in «prima mondiale» alla Fenice, vuol essere una esemplificazione.

I testi di questi due tempi, in undici scene, sono tratti da «Non un giorno ma adesso» di A. M. Ripellino, «Scritto sotto la forca» di Julius Fucik, «La cancrena», «La libertà» di Eluard, «La nostra marcia» di Maiakowskij, «A coloro che verranno» di Brecht. I luoghi e il tempo dell’azione non sono precisati. Cinque i personaggi – un emigrante, la sua compagna, una donna, un ribelle, un torturato. Protagonista della vicenda «l’emigrante». È lui che vive, meglio subisce, i fatti narrati dall’opera. «Da anni – egli dice – mi divora il desiderio di tornare alla mia terra». E decide di partire. Inutilmente i suoi compagni tentano di trattenerlo, inutilmente la «donna», che gli fu vicina nell’esilio e nel dolore, cerca di dissuaderlo. L’«emigrante» ascolta solo la voce del suo desiderio e della sua nostalgia.

L’«emigrante» giunge in una grande città e viene coinvolto in una manifestazione politica. Arrestato e torturato, le sue proteste di innocenza lo salvano dal campo di concentramento. Riesce a fuggire per cadere in un’altra prigione, quella delle «assurdità contemporanee»: la burocrazia, la ridda di notizie diffuse dai giornali, gli esperimenti atomici, ecc. La «compagna», incontrata nel suo viaggio, acuisce in lui la coscienza del dissidio fra il desiderio di pace e una esistenza che incalza e flagella l’uomo in ogni momento della sua giornata. Arriva, finalmente, al suo paese. La confusione e il terrore vi dominano, perché il grande, minaccioso fiume sta per straripare. Si unisce agli uomini e alle donne che lottano disperatamente per impedirlo. Invano: il fiume sommerge tutto, uomini e cose, ed anche l’«emigrante» vi trova la morte.

Non si creda che la comprensione della trama e del testo sia possibile all’ascolto dell’opera. La deformazione cui il musicista sottopone, costantemente, le parole sia quelle affidate ai solisti che quelle cantate dal coro, rendono il tutto inintelligibile. La tecnica di questo procedimento la conosciamo: da Schönberg in poi, la scomposizione del suono, il sovvertimento di ogni regola prosodica, conseguito, soprattutto, con le innaturali disposizioni degli intervalli, nei quali è costretta a muoversi la voce umana, formano da circa mezzo secolo, uno dei fondamenti del linguaggio espressionistico e dodecafonico.

Nella sua partitura, mostruosamente complessa, il musicista non rinuncia ad una sola delle esperienze della scuola cui appartiene, mentre, per il coro, e per taluni altri effetti sonori, ricorre ai mezzi recentissimi della tecnica elettronica.

La grandiosa realizzazione di una scenografia in movimento (realizzata interamente con la lanterna magica di Radek e Svoboda) dovuta a Emilio Vedova, rivelatosi pittore teatrale di inedita forza inventiva, e la intelligente e originale regia di Vaclav Kasilik, formano insieme uno spettacolo che invade, con inarrestabile ritmo, la partitura e la sommerge, confinandola, in molti momenti, nei limiti d’una colonna sonora.

Interpreti dell’opera sono stati Petre Monteanu (un emigrante), Catherine Gayer (la sua compagna), Carla Henjus (una donna), Heinz Rehfuss (un ribelle), Italo Tajo (un torturato). Il coro di minatori, contadini, prigionieri, emigranti, era realizzato dal Coro Polifonico di Milano istruito dal maestro Giulio Bertola. La magnifica orchestra della B.B.C. di Londra, era diretta dal maestro Bruno Maderna, esperto concertatore dell’opera. I nastri elettronici sono stati realizzati nello studio di fonologia di Milano della Rai.

Serata tempestosa come era nelle previsioni. L’esecuzione ha avuto inizio in un clima carico di elettricità, preludio alla tempesta che si sarebbe scatenata poco dopo fra gli avversari e gli ammiratori. Commenti anche volgari, urla, bordate di fischi hanno persino interrotto l’esecuzione e minacciato di non far giungere alla fine lo spettacolo.

